

L'anticipazione

LUCA RASTELLO

GIORNALISTA E SCRITTORE
TORINO

In questa pagina un brano da Dizionario per un lavoro da matti nato dall'esperienza lavorativa di cinque ragazzi nell'impresa di pulizie torinese Nuova Cooperativa, fondata trent'anni fa dai degenti dell'ospedale di Collegno. I ragazzi, «emigrati» a Torino per motivi di studio, per mantenersi hanno passato mesi pulendo mercati, sponde fluviali e scuole e lavorando a stretto contatto con i «matti». Le storie raccolte, le «piccole» vite raccontate, sono state trasformate in altrettanti lemmi del Dizionario.

contributi (sost. m. pl.) Un lunedì compare sul centinato uno che dimostra una sessantina d'anni. Licenziato in fabbrica a cinque anni dalla pensione. In cooperativa ora aspetta solo di raggiungere i contributi necessari. Ma è un gioco complicato: a un certo punto cambia la legge, la pensione slitta in avanti, e intanto lui continua a pulire i mercati. Ha due figli, ci tiene a dire ai colleghi quanto sono avanti con i contributi, i suoi ragazzi: uno ha iniziato a lavorare a quattordici anni, l'altro a sedici e il maggiore ha già ben vent'anni di anzianità lavorativa.

Sembra stanco delle cazzate. È uno che rimette le cose al posto loro. Lavorando con lui impari davvero a tenere in mano il soffiatore. A non perdere tempo, e che tutto il lavoro che non fai tu, sarà lui a doverlo fare, e muoviamoci che se finiamo tardi sua moglie gli taglia la testa. Cinque anni dalla pensione, questo qui corre come un kenya con il soffiatore da dieci chili sulle spalle, arriva alla fine del mercato che sei ancora a metà. In ogni caso è uno con cui torni alla base presto. Alla base, in cascina, ci sono i tizi che fanno le pulizie.

«Quelli sono un po' anormali» dice il collega, indicandoli. E poi si offre di accompagnarti alla fermata del bus. Cercavi i matti? Alla fine li hai trovati, si direbbe: però non ti fermi a parlarci e vai a cambiarti.

In spogliatoio pensi che sta andando bene, non hai ancora un quarto di secolo sul groppone e sei qui con un contratto, prima hai sempre lavorato in nero, se sommi tutti i brevissimi periodi di lavoro in regola non metti insieme neanche un anno di contributi.

jazz (sost. m. inv.) Quando eravamo chiusi, non sapevamo se eravamo vivi o morti. (Pierino Actis Dato)

...Du dad du dad, sotto le stelle del jazz, un uomo scimmia cammina, o forse balla chissà, du dad du dad...

«Giovanna svegliami, abbracciami!»

«Piero!»

«Svegliami!»

«Piero, sei sveglio! Piero! Stai parlando!»

«È stato un sogno fortissimo...»

«Che ti succede? Che ore sono... È notte, dà: domani ci alziamo presto... Sono di turno in mensa...»

«Sognavo così forte che mi sono svegliato... Non voglio più dormire. Non ho tempo. Nel sogno c'era una canzone, du dad du dad... Ondeggiava, tutto ondeggiava e ballava, come la gelatina... Du dad du dad».

«Stai ancora sognando, Piero! Che fai? Ma dove vai?»

Lui balla, con il pigiama di flanella, scalzo, al centro della stanza fredda. Tu non lo sai, Giovanna. Non lo puoi sapere, come è bello sapere che sei vivo. Ma lui dice solo «du dad du dad», si avvicina piroettando al letto. La prende per una mano. Quando suona la sveglia, alle cinque, due vecchi con i capelli stropicciati dal cuscino stanno ballando.

normodotato (agg. e sost. m. sing.) Chiavi in mano. A un certo punto non c'era più il signor Giovanni col giornale che grida: «Chiudete la pooooortaaa!». Alle scuole-confino, l'avevo mandato, in attesa di un Brunetta che lo bollasse inutile per decre-

Licenziato a 60 anni
Gli mancavano 5 anni
alla pensione quando
è arrivato da noi

I contributi

La pensione slitta e lui
continua ancora a
lavare il mercato

to, una volta per tutte. «Statali» suona sempre «parassiti», no? E all'improvviso spuntavano questi omini in tuta blu e procione che lavoravano come matti. da qualche parte, si mormorava in città, c'erano ancora delle scuole piene di bidelli, qualcuno giurava di averli visti, tutti accalcati nelle riserve. Ma le altre scuole le davano in appalto alle cooperative sociali. Cioè a noi, che a quel tempo avevamo già un'idea ben piantata nella testa: l'idea che non ci dovevano pagare perché eravamo matti che lavoravano, ma perché la pianta era potata bene, la lavagna era pulita anche meglio di prima. E pensare che noi dei bidelli avevamo pure un po' di nostalgia, quella nostalgia di alfabetiere colorato e odore di coccoina che ci portiamo



Lavavetri Krzysztof Wodiczko, «Guests», 2009 (particolare)

Un lavoro da matti Storie da una cooperativa

Microracconti da un'impresa di pulizia di Torino: ci sono ex degenti psichiatrici, studenti universitari e chi ha perso «da vecchio» il lavoro in fabbrica